

della *brevitas* che «sconfina volutamente in un'apparente *obscuritas*», praticata da Alberti come una regola di vita, Cassani ha studiato la figura dell'autore del *De re aedificatoria* e ne ha illustrato la straordinaria autorità, pur confrontandosi solo di tangenza con le opere di architettura secondo i modi che gli storici e gli specialisti sono soliti adottare. Lo sforzo che Cassani ha compiuto è stato di indagare la complessità della figura di Alberti, individuando una serie di fili da seguire, tentando di dipanarli a partire dai significati dell'emblema alato. Dopo averli individuati, li ha annodati senza privilegiare alcuna delle loro giaciture, sapendo che anche le sue pagine sono soggette al destino che fa sì, come scrive Massimo Cacciari in *Meditazione sull'occhio alato dell'Alberti* che funge da premessa a questo libro, «che noi vediamo-comprendiamo *per umbram*». Anche il «fare interrogante» (il fare che Cassani ha fatto suo) non può, infatti, liberarsi da ciò che l'emblema albertiano (*monstrum* e prodigio insieme) annuncia, ovvero che il nostro occhio «che si spalanca sempre verso un Sole irraggiungibile, potente nel comprendere le ombre che questo produce», deve però essere «cosciente del loro essere ombre soltanto» (Cacciari). Prendendo sistematicamente le mosse dall'emblema dell'occhio, Cassani offre contributi notevoli nel chiarire diversi aspetti della figura, della mentalità e della cultura albertiane e dei *mysteria* che le accompagnarono. Per esempio, le pagine in cui si occupa di *De compendis cifris* (1466 ca.), o per tangenza di Cusano e Filarete, e quelle in cui parla dei poteri che Alberti attribuiva all'occhio del pittore e a quello dell'architetto contengono spunti illuminanti. In quello che scrive del *De re aedificatoria* e del *De pictura*, in particolare, si trova, in estrema sintesi, la spiegazione del significato dell'emblema, ossia l'ammonimento che quell'occhio rivolge non soltanto a pittori e architetti a riconoscersi figli di un temporaneo intorpidimento della vista di dio, che ha assegnato loro «il destino di non condividere mai il modo chiaro di vedere le cose che è tipico di dio e a loro è toccato di vedere tutto in modo appannato», conclude Cassani citando Erik Hornung. Anche perché questo è il tono dei suoi saggi su Alberti, risulta lievemente sconcertante la decisione che Cassani ha preso di far loro seguire nel libro una serie di annotazioni sui «ritorni dell'occhio alato», dedicate a Tomaso Buzzi, Gabriele D'Annunzio, Claude-Nicolas Ledoux ecc. alla cultura *underground* statunitense, a una trasmissione televisiva. Forse sarebbe stato opportuno fermarsi prima.



1423

◎ Alberto Giorgio Cassani
L'OCCHIO ALATO.
MIGRAZIONE DI UN SIMBOLO
 Aragno, Torino 2014
 ISBN 978 8884196835

Cassani è uno studioso acuto e originale. Pur essendosi occupato con successo di altri argomenti, è giustamente noto soprattutto per i suoi scritti su Leon Battista Alberti. Nel libro che ora presentiamo ha ordinato alcuni suoi saggi, a iniziare da *Locchio e l'ala*, apparso nel 1994 su «Paradosso», se non andiamo errati il primo da lui dedicato all'impresa o all'emblema di Alberti, il celeberrimo occhio alato fiammeggiante, circondato da una corona di alloro, col motto QUID TUM. A partire dall'interpretazione di questo emblema, espressione tra l'altro